

# Giuseppe: l'uomo dei sogni

*In dreams begin responsibility (W. B. Yeats)*

## **Nomen est omen.**

Proprio così. Il nome “Giuseppe” non è un nome nuovo all'esperienza del sogno; già un altro Giuseppe era divenuto famoso per i suoi sogni: essi lo avevano salvato dalla morte e gli avevano indicato la strada per la salvezza di un popolo.

Anche qui, nella vicenda del nostro Giuseppe, (ritenuto) padre di Gesù, sogno e salvezza si intrecciano, e alla fine della vicenda di sogni e azioni reali che lo vede protagonista, ci viene consegnato Gesù, il Nazareno.

Nazir, tra l'altro, non significa solamente “abitante di Nazaret”, ma “germoglio”.

Dunque Giuseppe ci consegna un germoglio, una pianticella che nasce dal tronco di Iesse, ovvero quello a cui egli stesso apparteneva: se non fosse per Giuseppe e i suoi sogni, non ci sarebbe stato Gesù, né la Sua salvezza.

Proprio come ai tempi di Giuseppe figlio di Giacobbe, che garantisce attraverso la sua vicenda che i suoi fratelli possano vivere e attraversare la carestia dando un futuro al popolo di Israele, così anche adesso, è grazie a Giuseppe, sposo di Maria, e ai suoi sogni, che la salvezza portata da Gesù il Nazareno ha raggiunto anche noi.

Ci interessa dunque l'intreccio tra sogno e salvezza<sup>1</sup>.

Come sottolinea Paolo Ricca, la questione del sogno è così ampia da sconfinare in campi molto distanti tra loro, e ha in sé una importante duplicità: rappresenta un fenomeno assolutamente universale, ma ad un tempo si caratterizza per essere assolutamente personale.

Non stupisce dunque che in epoche diverse le conclusioni a riguardo siano state molto differenti. Le “ultime notizie” su esperienza onirica e vita provengono dal mondo della psicologia, che ha messo in stretta relazione la dimensione del sogno con il vissuto dell'io profondo dell'individuo.

<sup>1</sup> Per approfondire il tema del sogno nella Bibbia, ti consiglio un intervento del teologo valdese Paolo Ricca, comparso su “Riforma” del 25 febbraio 2011 e riportato in questo sito: <https://www.tp24.it/2011/02/27/rubriche/il->

Che i sogni dovessero necessitare di una interpretazione è chiaro da sempre, ma in che modo ciò possa accadere e con quali risultati, è da sempre, altrettanto controverso.

La vicenda di Giuseppe sposo di Maria, dovrebbe, di primo acchito, essere inquadrata nell'ambito di una interpretazione diretta del sogno, che viene inteso come intervento soprannaturale di tipo divinatorio: Dio appare e dice a Giuseppe cosa fare. Nella storia dei santi ci sono stati diversi episodi in cui accadeva qualcosa di simile: Innocenzo III sogna Francesco che regge sulla sua spalla la Chiesa che è in rovina (Giotto rappresenta il sogno nel famoso affresco della Basilica di Assisi); san Giovanni Bosco sogna ripetutamente in relazione al suo oratorio, ascoltando le indicazioni che provengono da Maria santissima...

Non si tratta di sminuire la portata dell'intervento di Dio attraverso il sogno, ma semmai di dispiegare la ricchezza di questi racconti.

Vorrei pertanto sottolineare tre polarità:

### **1. Dio parla all'uomo**

Se le “dieci parole” rappresentano la sintesi del patto di Dio con il suo popolo, in questa sintesi c'è un messaggio chiaro: Dio parla all'uomo.

Se il prologo di Giovanni mette la Parola (il Verbo di Dio) al principio della creazione: “tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”, il messaggio del NT non cambia ma semmai si arricchisce: non solo Dio parla all'uomo, ma la sua Parola lo costituisce.

Dunque nessuna meraviglia che questa comunicazione non si interrompa ma raggiunga l'uomo nella sua individualità e interiorità. Possiamo precisare perciò che Dio “mi” parla, “mi” chiama, “mi” indirizza verso la mia vita, con lo stesso invito rivolto al suo amico Abramo “va' verso te stesso”.

Ti invito ad indagare sulla forma che questo parlare di Dio assume nella tua vita: è lecito inquadrare quello che la narrazione di Matteo colloca nella dimensione del sogno, in quella dimensione legata all'ispirazione che caratterizza i nostri momenti più profondamente spirituali?

Possiamo cioè affermare che quando noi diciamo che “Dio mi ha detto” qualcosa in una certa circostanza di preghiera e di interiorità, andiamo nella stessa direzione di quell'esperienza che fu per

[sogno-nella-bibbia/28769](https://www.tp24.it/2011/02/27/rubriche/il-sogno-nella-bibbia/28769). Nella mia riflessione citerò alcuni passaggi chiave.

Giuseppe il sogno? Io credo di sì. Giuseppe è ispirato, proprio come l'uomo spirituale che prega ed entra in contatto con Dio riceve da lui un segno, una parola, un'ispirazione: Dio parla all'uomo. L'obiezione potrebbe essere quella che sottolinea la qualità soprannaturale e divinatoria del sogno di Giuseppe, ma dobbiamo fare attenzione a una tentazione: quella di riconoscere i segni di Dio, solo quando essi ci appaiono come soprannaturali. Gesù ci mette in guardia da questo:

*Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Mt 8,12.*

## 2. Il sogno si intreccia coi desideri

L'esperienza di Dio che ci parla dunque va indagata con maggior profondità. Certamente sarebbe più comodo immaginare un intervento miracoloso, che sostanzialmente lascia tutto il lavoro all'Onnipotente: io vivo la mia inerzia, e Dio mi parla comunque... e quando non lo fa gli chiedo perché non mi parla. Ma questa è stata davvero l'esperienza di Giuseppe? Questa può essere considerata l'esperienza del credente?

Che sogni ad occhi aperti (e quindi da sveglia) oppure no, il credente non può ricevere un'illuminazione dall'alto se il suo cuore non è in ricerca. A tale proposito l'episodio più evidente nella scrittura è certamente quello del sogno di Salomone: in esso la questione del desiderio è chiaramente manifestata (1 Re 3,5ss). Salomone riceve ciò che ha chiesto e il sogno si manifesta nel suo legame profondo con il desiderio. "I sogni son desideri" canta la canzone di Cenerentola. Tuttavia la Bibbia non li inquadra nell'ambito dei desideri soltanto, ma nel loro intreccio con il desiderio di Dio che si rivolge all'uomo con la sua Parola.

L'analisi dei sogni di Giuseppe svela questo intreccio perché Giuseppe sogna Gesù e Maria! Dunque il suo pungolo, il suo tormento, l'orizzonte della sua vita, sono continuamente le vite di Gesù e di Maria.

Giuseppe sogna loro e sogna "per loro": se la sua vita fosse autocentrata, o se non raggiungesse la sua unità in loro, i suoi sogni non potrebbero mettere a fuoco la questione della loro salvezza, perché rivolti ad altro.

Questo ci pone una domanda importante sui nostri desideri: Dio li può ispirare, ma la nostra libertà li può definitivamente esprimere; se essi non sono "secondo lo Spirito", non portano a nulla.

*Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele!*

*(Giacomo 4,2-4)*

Quali "sogni" sto coltivando in questo momento della mia vita?

La centratura, il baricentro della mia esistenza, è su di me o su altro? O su altri?

## 3. Il sogno mette in moto la vita

Tutti i personaggi del Natale, sia in Luca che in Matteo sono personaggi che si mettono in moto.

Maria, Elisabetta, i magi, i pastori, Giuseppe: tutta gente che dall'incontro con Dio fa scaturire una passione, una tensione, un movimento.

Giuseppe dunque si desta alla vita: il sogno lo porta lontano.

Giuseppe è l'espressione vivente di una cosa vera, e cioè che i sogni hanno gambe.

Di qui il titolo dell'immaginetta di quest'anno, che ripropone una frase di un poeta inglese: nei sogni comincia la responsabilità.

"Destatosi dal sonno" è un'espressione che si ripete costantemente dopo i sogni, e sempre, al risveglio, Giuseppe agisce in obbedienza a ciò che gli ha preso il cuore.

Credo che questa dinamica del rapporto tra sogno e vita, che attraversa l'esperienza di Giuseppe abbia molto da dire alla nostra esperienza di oggi.

Anzitutto da Giuseppe impariamo la saggezza di chi rimane nel crinale della vita, senza scivolare nel cinismo e senza incantarsi nell'utopia, ovvero in quel sogno che non trova <sup>ANCORA</sup> spazio nella realtà.

Giuseppe non è idealista ma neanche scoraggiato: Giuseppe è uomo obbediente e la sua obbedienza nasce dal profondo, ovvero da un desiderio a lungo macinato e da una virtù provata che produce speranza.

Il pezzo di Rm 5,3-5 sembra cucito apposta su Giuseppe:

*E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, e la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

**Che ne è della mia speranza?  
Da dove nasce la mia obbedienza?**